

150

Girolamo Scaglia (Lucca 1620 - 1686)

"Artemisia e Mausolo"  
olio su tela (cm 153,6x114,6)  
in cornice (difetti)

€ 25.000/30.000

L'inedito dipinto siglato e datato "GSF 1664"<sup>1</sup> al verso della tela, permette di non avere dubbi sulla paternità dell'opera a Girolamo Scaglia, esponente di spicco della scena pittorica lucchese del Seicento, arricchendo il suo *corpus* pittorico di un considerevole capolavoro.

Nel dipinto è illustrato il famoso episodio raccontato da Valerio Massimo (4,6) che ha come protagonista Artemisia, moglie di Mausolo, il satrapo della Caria in Asia Minore, la quale gli successe nel 353 a.C. In onore della sua memoria, decise di erigere un magnifico monumento ad Alicarnasso noto come "mausoleo", che sarebbe diventato una delle sette meraviglie del mondo antico. Si racconta che Artemisia mescolò le ceneri di Mausolo in una bevanda da consumare, trasformandosi così in una sorta di "tomba vivente" e incarnando l'immagine della vedova devota alla memoria del marito.

Nei dipinti la protagonista tiene in mano una coppa o un calice, e talvolta anche un'urna con il nome di Mausolo inciso.

In questa rappresentazione la scena si svolge in una sontuosa stanza, arricchita da un tendaggio color rosso intenso che conferisce, insieme all'abito broccato di Artemisia, un tono scenografico di gusto barocco, tipico del pittore<sup>2</sup>. La celebre urna è posta in secondo piano, sorretta da un giovane servitore, mentre la protagonista, sopraffatta dal dolore, preme le mani sul proprio ventre; forse colta proprio nell'attimo successivo in cui ha compiuto il folle gesto d'amore.

Lo sguardo verso il cielo e la composizione fanno trapelare l'approccio del pittore alla cultura pittorica emiliana dell'epoca, come Reni, Guercino, Gessi e Sirani mentre l'interesse per la descrizione accurata di vesti e acconciature dimostra la sua formazione toscana<sup>3</sup>.

Lo sfondo, con una colonna corinzia e una presunta trabeazione, rivela l'interesse di Scaglia per l'architettura e le scenografie<sup>4</sup>.

La resa delle vesti e dei gioielli della donna, così come la disposizione della composizione, possono essere confrontate con altre opere di Scaglia, come la *Vanitas* della collezione Koelliker e l'*Allegoria della musica* della collezione della Cassa di Risparmio di Lucca.

<sup>1</sup> Lo stesso monogramma con la data si ritrova in diversi altri dipinti appartenenti al catalogo dello Scaglia, come nel *Ritratto di Matteo Civitali*, pubblicato in P. Betti, *Addizioni a Girolamo Scaglia, pittore di "forte" e "vaga" maniera*, in "Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo L. Raggiamenti" 2020, p.80

<sup>2</sup> Il tendaggio scenografico è presente in molte opere dell'autore, come nei due dipinti della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca: *Giuditta e l'ancella Abra con la testa di Oloferne* e *La caducità della vita e del potere terreno* e in quello di collezione privata raffigurante *Re Davide*

<sup>3</sup> Scaglia è allievo del pittore lucchese Pietro Paolini

<sup>4</sup> P. Betti, *Girolamo Scaglia. Pittore d'ingegno accortissimo*, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca 2018, pp. 13 - 14



Firma

